

Al compagno di una felice avventura

Carlo Bresciani*

Ricordare i 70 anni di don Alessandro Manenti per me è come ricostruire mentalmente tutta la storia dell'Istituto Superiore per Formatori, che ha avuto la sua origine dalla sua intraprendenza a fondare la «Scuola estiva» (allora si chiamava così) nel lontano 1977. A quel tempo, parlare di psicologia nella formazione dei futuri presbiteri faceva sollevare le sopracciglia a molti, non di rado con incredulità, quando non con sospetto e forti resistenze. I primi quattro insegnanti che si impegnarono a far partire l'impresa della «Scuola estiva» potrebbero raccontare in abbondanza aneddoti che, solo a distanza di tempo, fanno sorridere.

Impensabile a quel tempo che la Congregazione per l'Educazione Cattolica approvasse la Scuola e la elevasse addirittura a Istituto Superiore, assumendo l'impianto accademico del 3+2, come poi è avvenuto.

Ho avuto l'avventura di essere accanto a don Sandro fin dalle prime battute, quando si incominciò a pensare che era necessario preparare dei formatori che, pur non essendo psicologi, avessero competenze tali da poter comprendere le dinamiche umane di un impegno vocazionale. Si avvertiva il bisogno di formatori in grado

* Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto.

di accompagnare le persone nella conquista della loro libertà nella risposta vocazionale.

A quel tempo, in genere, i formatori avevano una buona preparazione teologico-spirituale, ma una scarsa comprensione degli aspetti psicodinamici messi in moto o comunque implicati nella vita vocazionale. La formazione psicologico-clinica da cui provenivamo ci rendeva avvertiti che nella formazione era necessario tenere in maggior conto gli aspetti umani, evitando sia la spiritualizzazione sia la psicologizzazione: due errori dagli esiti potenzialmente devastanti per la persona.

Il grande merito di Manenti sta nell'aver avuto chiaro questo pericolo e nell'averlo sempre evitato sia nella sua ricerca scientifica – che ha dato luogo a pregevoli pubblicazioni di largo successo –, sia nell'impostazione della scuola, sia nell'insegnamento. La sua formazione teologica e filosofica, oltre che di psicologia clinica, gli permetteva una visione dell'umano multidimensionale.

Nacque da questa esigenza di un nuovo tipo di formatori quella che nell'Istituto venne chiamata la «svolta pedagogica», che sviluppò la ricerca e l'insegnamento sulla linea fondamentale dell'integrazione delle diverse discipline pedagogiche, psicologiche e spirituali, favorita dal coinvolgimento nell'Istituto, come insegnanti e collaboratori, di docenti aventi ciascuno più competenze specialistiche sia psicologiche che teologico-spirituali.

Credo che il grande merito di don Manenti sia stata la sua strenua difesa di una lettura psicodinamica della vocazione e della vita spirituale, così da orientare interventi formativi che toccassero in profondità la formazione e risvegliassero le risorse migliori della persona per affrontare costruttivamente i conflitti, le resistenze e il peso della storia evolutiva che ciascuno porta con sé. È sempre l'essere umano nella sua realtà concreta che si incontra nella formazione, persona in cui gli ideali devono sempre fare i conti con quello che san Paolo chiama il peso della «carne». Ciò vale non solo per coloro che sono orientati alla consacrazione nella vita religiosa o presbiterale, ma per chiunque voglia vivere ideali che comportino una scelta per la vita.

La Rivista *Tredimensioni*, che don Manenti ha voluto e promosso con la tenacia che chi lo conosce non può non riconoscergli, è testimone di questa ricerca di integrazione che l'Istituto Superiore per Formatori ha preso come suo proprio indirizzo.

Dopo 41 anni, si può dire che l'intuizione di partenza che diede origine alla «Scuola estiva» si è confermata nella sua piena validità. Ne va riconosciuto il merito a colui che l'ha voluta e l'ha seguita passo passo con competenza e passione fino ad ora.